



**ORDINE
ASSISTENTI
SOCIALI**
Consiglio Nazionale

AUDIZIONE INFORMALE
11^a COMMISSIONE
“Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale”
SENATO DELLA REPUBBLICA
Roma, 4 febbraio 2019

DECRETO LEGGE 28 GENNAIO 2019, N. 4 – A.S. n. 1018
“Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni”

Premessa

Il contrasto della povertà, l'inclusione sociale, la tutela dei soggetti fragili, l'azione di promozione dei diritti umani e la piena realizzazione di ogni individuo sono il fondamento della professione dell'Assistente sociale. In questo senso, nel pieno rispetto delle funzioni delle istituzioni, da sempre, ci siamo battuti come Ordine, – in tutte le sue articolazioni - per l'introduzione, in Italia, di misure in grado di rendere esigibili i diritti sociali universalmente riconosciuti.

Siamo 44mila professionisti iscritti all'Albo, oggi impegnati quotidianamente, nelle diverse organizzazioni pubbliche e del terzo settore, nella cura del tessuto sociale del Paese fortemente provato dopo anni di crisi economica e si confrontano con nodi problematici strutturali, sinora irrisolti, che riguardano risorse sempre più carenti e scarsa organicità degli interventi. Lavoriamo a favore di singoli - minorenni, giovani, anziani, donne e uomini - di famiglie o di gruppi, per risolvere situazioni di grave vulnerabilità, ma anche per prevenirle e per promuovere ogni azione o intervento che possa ridurre i rischi di emarginazione. Se si decide di intervenire con un ampliamento delle misure destinate a chi si trova in condizione di povertà, siamo in prima fila a collaborare. E vogliamo che funzionino.

La povertà è un fenomeno multidimensionale e fortemente connesso alle opportunità che il territorio offre sia in termini economici, abitativi, ma soprattutto educativi e relazionali. Non è difficile scivolare, come più volte è accaduto nella storia continentale, nell'idea di "povertà colpevole" quasi a indicare nella condizione di difficoltà del soggetto una sua unica responsabilità. Il welfare moderno, così come emerge dalla letteratura e dalla ricerca, ma anche dall'esperienza quotidiana dei professionisti, mostra invece un altro punto d'osservazione.

Perché quella situazione personale si è concretizzata, quali fattori sono intervenuti nella storia della persona, della sua famiglia?

In questa prospettiva, riteniamo più efficace investire nelle risorse in grado di comprendere quei fattori, di potenziare le competenze dell'individuo e di intervenire sulle sue reti formali e informali.

Osservazioni sul Decreto

Quello previsto per il **Reddito di Cittadinanza (RdC)** è un investimento molto importante che, se bene impegnato e gestito, può intervenire significativamente sulla situazione individuale di ogni povero assoluto. Questa scelta non può che registrare la nostra approvazione e riteniamo doveroso ribadire l'apprezzamento per l'attenzione riservata a questi temi - già dalla scorsa legislatura - da Parlamento e Governo. Così come avvenuto per la costruzione del Reddito d'Inclusione (ReI) e per il suo avvio, anche oggi confermiamo la piena collaborazione della professione per la costruzione di una misura che metta al centro chi per biografia, condizione sociale o altri fattori sia più esposto al rischio di esclusione o, ancor peggio, sia già escluso o emarginato.



Noi assistenti sociali, probabilmente più di altri, sappiamo che l'esclusione e la povertà, sono condizioni che toccano numerosi aspetti: problemi di lavoro, sì, ma anche relazioni familiari, problemi di salute o psicologici, precarietà alloggiativa, povertà relazionale.

In primo luogo, apprezziamo che sia rimasto nell'impianto complessivo il ruolo dei servizi sociali degli Ambiti territoriali – coinvolti in più momenti e per la redazione del Patto per l'Inclusione - e che vi sia previsto lo stanziamento di risorse necessarie per il loro rinforzo. **Si suggerisce** di valutare attentamente il reinserimento di meccanismi (in percentuale sul fondo previsto per la misura) che permettano un adeguamento dei finanziamenti agli Enti locali in quanto l'aumento della platea potrà comportare un maggior carico sui servizi territoriali. Sarà poi il monitoraggio della misura in base ai numeri reali di richiedenti, a indicare la congruità dei fondi attualmente previsti.

Appare opportuno, anche in virtù delle esperienze maturate nelle riforme precedenti, esplicitare meglio strumenti e modalità di **governance** tra i diversi livelli istituzionali, favorendo il coordinamento delle politiche al fine di evitare disparità di trattamento e opportunità sul territorio¹ o dispersione delle risorse nel sovrapporsi di misure locali con quelle nazionali: ad esempio nel caso delle misure regionali di sostegno all'abitare e quota locazione del RdC. **Si ribadisce** che senza un preciso coordinamento delle azioni tra tutte le istituzioni interessate si può inficiare l'intero intervento: in particolare evidenziamo la necessità, in tal senso, che i servizi per l'impiego e i servizi sociali siano rafforzati tempestivamente per la migliore realizzazione della misura.

Sottolineiamo come estremamente problematico il nodo della fase della valutazione preliminare. Nella precedente misura del Reddito d'Inclusione le risorse erano concentrate prioritariamente sulla povertà considerata come condizione multidimensionale del bisogno. L'introduzione del Reddito di Cittadinanza sposta in modo significativo il focus sulla mancanza di occupazione e sulla riqualificazione/ricollocazione come fattore centrale. **Riteniamo** fondamentale, tuttavia mantenere questo sguardo multidimensionale al tema del supporto e del lavoro, in quanto una valutazione preliminare corretta permette di garantire alla persona una presa in carico ed un accompagnamento adeguato, oltre a essere più efficace ed economicamente sostenibile per le istituzioni coinvolte.

Ribadiamo che la valutazione delle problematiche non lavorative debba essere mantenuta in capo ai servizi e a professionisti competenti per formazione, quali sono gli Assistenti sociali. La **valutazione preliminare e la valutazione multidimensionale** collocate potenzialmente e inizialmente in sedi diverse (CPI e Servizi sociali), devono comunque porre l'attenzione alla corretta definizione del profilo di fragilità della persona e della sua famiglia tra vulnerabilità transitoria o svantaggio conclamato (nel continuum tra queste due definizioni), in quanto tale profilo determinerà l'avvio di percorsi differenti.

¹ Come evidenzia anche il Dossier del Servizio studi del Senato, le competenze in materia di Politiche sociali e assistenza coinvolgono Stato, Regioni e Comuni.

Pertanto anche nell'individuazione delle **nuove figure presso i Centri per l'Impiego** è necessario investire in professionisti qualificati e capaci di costruire sinergie e reti con i servizi territoriali e la comunità.

È **fondamentale** per il buon esito di questo importante investimento individuare le forme organizzative più idonee e la chiarezza dell'iter del percorso, per costruire, assieme alle persone in condizione di difficoltà, progetti personalizzati che riescano a coinvolgere tutte le risorse presenti nel territorio pubbliche, private, non profit e informali, coniugando il sostegno economico con programmi individualizzati e familiari di inclusione e emancipazione.

Il **Patto per il lavoro** e il **Patto per l'inclusione sociale** definiscono una serie di impegni da rispettare da parte dei componenti del nucleo familiare, pena il ricorso a pesanti sanzioni. E' utile scoraggiare comportamenti opportunistici sia per contrastare disparità, sia per valorizzare il carattere emancipatorio della misura, ma proprio per tali motivi il **monitoraggio della misura** deve tener conto della complessità delle situazioni di fragilità sociale, dell'effettiva disponibilità e concretezza dei percorsi di accompagnamento e inserimento (specie di tipo lavorativo) considerando le notevoli differenze di risorse esistenti nei diversi ambiti e regioni.

Nel merito, la **valutazione di congruità delle spese** effettuate con la carta RdC, deve tener conto sia della peculiarità di ogni singola situazione familiare², sia del processo di *empowerment* insito nel Patto, che sostenuto da un intervento professionale mirato, può accompagnare alla costruzione o ridefinizione di un bilancio familiare.³

Si ribadisce che dovrà essere compito dell'assistente sociale quello di accompagnare nella realizzazione del Patto, ma non certo quello del controllo dei comportamenti: anche questo richiede l'**esplicitazione** dei meccanismi sottesi all'applicazione della misura.

Come indicato in precedenza, se l'approccio è orientato allo sviluppo delle competenze delle persone in difficoltà, i progetti di utilità sociale previsti vanno collocati all'interno di un progetto personalizzato che valorizzi competenze soggettive e risorse territoriali. **Riteniamo** necessarie ulteriori specificazioni nell'articolato, in merito al coordinamento tra i Patti d'inclusione e di lavoro, affinché i progetti di utilità sociale previsti siano collocati all'interno di un progetto personalizzato che valorizzi competenze soggettive e risorse territoriali, ivi compreso il ruolo sinergico che il Terzo settore assume con i Comuni e che attualmente non è previsto. **Si propone** pertanto di valutare una riformulazione più chiara che individui i soggetti attuatori e le organizzazioni coinvolte. ⁴

Il decreto, intervenendo con urgenza sulla materia, rischia, come avvenuto anche in passato, di **generare un intervento frammentario** qualora non intervenga in forma

² Il fatto che una persona decida di non utilizzare del tutto il plafond di un mese perché il mese successivo deve affrontare una spesa medica o scolastica straordinaria perché deve essere visto come trasgressione?

³ In tale logica sarebbe opportuno riflettere sull'opportunità di erogare più carte RDC ai componenti adulti di uno stesso nucleo familiare. La funzione educativa deve prevalere su una logica del consumo immediato e personale.

⁴ Nell'articolato stesso o in successivi dispositivi



**ORDINE
ASSISTENTI
SOCIALI**
Consiglio Nazionale

organica anche sulla realizzazione di sistemi integrati di collaborazione tra i diversi servizi presenti. In questo senso ricordiamo **la necessità di recuperare nel testo** della norma in esame la funzione degli Ambiti territoriali sociali – previsti dalla Legge 328/00 – e il coordinamento tra questi e i servizi per il lavoro. **Suggeriamo** l'indicazione di norme più stringenti per il coordinamento delle azioni di politiche sociali e assistenza sul territorio, in modo che tutte le misure introdotte negli anni siano gestite sinergicamente tra i vari ambiti sociale, sanitario e del lavoro per una migliore efficacia degli interventi e per la razionalizzazione della spesa pubblica, spesso dispersa nel cosiddetto “Welfare a canne d'organo”.

In questa ottica segnaliamo altresì **l'ineludibile urgenza** di intervenire sulla professione di Assistente sociale, così come era già previsto dall'articolo 12 della Legge 328/00. Quotidianamente ci confrontiamo con la complessità delle condizioni delle persone: dalla povertà, alla violenza domestica, dalla tutela minorile alla giustizia, oltre ai problemi della non autosufficienza e della disabilità per citarne alcuni. **Richiediamo** oramai da più di 15 anni di rivedere le norme di accesso ed esercizio della professione, riservando l'accesso all'esame di stato a chi ha conseguito la laurea magistrale LM87 (peraltro prevista per i cosiddetti *navigator*) e che si valutino gli opportuni interventi per la modifica dell'Esame di Stato. È necessario qualificare ulteriormente gli interventi professionali per affrontare tale complessità e le ulteriori sfide rappresentate, anche in questa misura, dalla ricerca di soluzioni innovative e dalla gestione dei fondi europei negli enti locali